

SUB ASCIA *ESTUDIOS SOBRE CARMINA* *LATINA EPIGRAPHICA*

EDITORIAL UNIVERSIDAD DE SEVILLA

LITERATURA

María Limón Belén
Concepción Fernández Martínez
(coords.)



SUB ASCIA.

ESTUDIOS SOBRE *CARMINA*
LATINA EPIGRAPHICA

SUB ASCIA.
ESTUDIOS SOBRE CARMINA
LATINA EPIGRAPHICA

María Limón Belén
Concepción Fernández Martínez
(coords.)

LITERATURA
EDITORIAL UNIVERSIDAD DE SEVILLA

LITERATURA Nº 157
EDITORIAL UNIVERSIDAD DE SEVILLA

COMITÉ EDITORIAL

José Beltrán Fortes [Director de la Editorial Universidad de Sevilla]

Araceli López Serena [Subdirectora]

Concepción Barrero Rodríguez

Rafael Fernández Chacón

María Gracia García Martín

Ana Ilundáin Larrañeta

María del Pópulo Pablo-Romero Gil-Delgado

Manuel Padilla Cruz

Marta Palenque Sánchez

María Eugenia Petit-Breuilh Sepúlveda

José-Leonardo Ruiz Sánchez

Antonio Tejedor Cabrera

Motivo de cubierta: 'Urna cineraria antica di marmo adornata con vari simboli allusivi alla vita umana' grabado de G. B. Piranesi en su obra *Vasi, candelabri, cippi, sarcofagi, tripodi, lucerne, ed ornamenti antichi disegnati ed incisi* [Roma, 1778].

© María Limón Belén y Concepción Fernández Martínez [coords.], 2020

© De los textos, sus autores, 2020

© Editorial Universidad de Sevilla, 2020

c/ Porvenir, 27 41013 Sevilla

<https://editorial.us.es> / eus2@us.es

Cualquier forma de reproducción, distribución, comunicación pública o transformación de esta obra sólo puede ser realizada, salvo excepción prevista en la ley, con la autorización de sus titulares. La infracción de los derechos mencionados puede ser constitutiva de delito contra la propiedad intelectual [art. 270 y siguientes del Código Penal].

DL: SE 779-2020

isbn: 978-84-472-1964-3

Impreso en papel ecológico.

Maquetación: santi@elmaquetador.es

Impresión: Tórculo

A Hans Krummrey, *in memoriam*

Índice

Introducción

<i>Silvia Orlandi</i>	15
<i>Marietta Horster</i>	21
<i>Peter Kruschwitz</i>	23

Kindertotenlieder: Children in the Carmina Latina Epigraphica Germaniae

<i>Peter Kruschwitz</i>	29
-----------------------------------	----

Enfants prodiges en la epigrafía latina

<i>Xavier Espluga</i>	51
---------------------------------	----

Los Carmina Latina Epigraphica de Aquitania y su compilación epigráfica en Francia: la colección ILA y la base PETRAE

<i>Milagros Navarro Caballero y Nathalie Prévôt</i>	71
---	----

Un ¿nuevo *carmen*? Fragmentario procedente de Roma

<i>María Limón Belén</i>	95
------------------------------------	----

Últimos hallazgos de *CLE* en Augusta Emerita

<i>José Luis Ramírez Sádaba</i>	107
---	-----

Incola Tifatæ (*CLE* 256 = *CIL* X 3796). Un *carmen* votivo tardío de Sant'Angelo in Formis (*Capua*)

<i>María José Pena</i>	121
----------------------------------	-----

Nueva lectura e interpretación del *carmen epigraphicum* cristiano del foro de *Caesaraugusta*

<i>Alberto Bolaños Herrera y Javier del Hoyo</i>	141
--	-----

Versos para los dioses: algunas reflexiones sobre los <i>carmina Latina epigraphica</i> religiosos Javier Velaza	155
Inscripciones métricas sobre altares de época tardoantigua y medieval M ^a Teresa Muñoz García de Iturrospe	173
El llamado “Himno a Endovellicus”: una reconsideración (materiales para una reflexión) Marc Mayer i Olivé	191
Un nuevo <i>carmen epigraphicum</i> del <i>ager</i> de Dertosa en el Museu de les Terres de l'Ebre de Amposta: noticia preliminar Giulia Baratta y Marc Mayer i Olivé	209
Quando l'epigramma non supera i due versi (nelle iscrizioni della Gallia Narbonese) Matteo Massaro	223
La exhortación a vivir para sí (<i>vive tibi</i>) en las inscripciones latinas Ricardo Hernández Pérez	253
Voci in dialogo nella poesia sepolcrale latina: strumenti testuali ed extratestuali Cristina Pepe	267
<i>Arcana lapidis</i> (CIL XIII 8355 = CLE 219) Manfred G. Schmidt	297
<i>Carmina latina epigraphica</i> en los <i>epigrammata antiquae urbis</i> (romae 1521) de Jean Matal Joan Carbonell Manils.	307
Epígrafes y pseudoepígrafes en la poesía de Ausonio Antonio Alvar Ezquerro	327

L. Silenius Reginus et C. Sen[ti]us Regulianus : à propos de quelques épitaphes, lyonnaises et romaine (<i>CIL</i> , XIII, 2087 et 2250 ; VI, 29722)	
<i>François Bérard</i>	359
<i>CLE</i> 444 o la intachable vida de Macia Vera	
<i>Concepción Fernández-Martínez</i>	379
<i>CLE</i> de la Galia 470 y 1512. Lecturas discutidas	
<i>Miguel Rodríguez-Pantoja</i>	393
Sobre el dedicatario de <i>RICG</i> I, 89	
<i>Victoria González-Berdús</i>	411
Los dedicantes y destinatarios de los <i>Carmina Latina Epigraphica</i> de las Galias	
<i>Joaquín Pascual Barea</i>	423
I testi epigrafici in versi di Acaunum (Saint-Maurice d'Agaune). Figure di abati della Gallia agli inizi del sec. VI d. C.	
<i>Paolo Cugusi</i>	439
<i>CLE</i> de transmisión manuscrita de los obispos de Vienne (s. VI). Edición crítica, traducción y estudio	
<i>Sonia Casto Ruiz</i>	469
La inevitabilidad de la muerte como motivo de <i>consolatio</i>	
<i>Alicia Ortiz Gómez</i>	491
La <i>mors inmatura</i> en los <i>CLE</i> de Arlés	
<i>Víctor Cansino Arán</i>	505

Introducción

I *Carmina Latina Epigraphica* tra letteratura e archeologia

Silvia Orlandi
Presidenta de la AIEGL

Introdurre i lavori della *V Reunion sobre CLE*, come Presidente dell'Association Internationale d'Epigraphie Grecque et Latine, è un piacere che va al di là dell'impegno istituzionale, perché ritengo che questo incontro sia particolarmente importante. Non solo perché celebra la prossima uscita di un nuovo fascicolo di una storica impresa editoriale come il *Corpus Inscriptionum Latinarum*, ma anche perché evidenzia le caratteristiche più sane ed interessanti dell'epigrafia nella sua natura di disciplina all'incrocio tra diversi campi e oggetti di studio: la filologia, la storia, l'archeologia, la topografia...

Qualche anno fa, uno dei colloqui AIEGL-Borghesi che si tengono regolarmente a Bertinoro grazie, soprattutto, all'attivismo della compianta Angela Donati, fu dedicato al tema "Epigrafia di confine, confine dell'epigrafia", nel tentativo, tra l'altro, di dare una definizione della nostra disciplina¹. Ma come appare chiaro dagli scritti raccolti in questo volume, oltre

1. M.G. Angeli Bertinelli, A. Donati (a cura di), *Epigrafia di confine. Confine dell'epigrafia. Atti del Colloquio AIEGL-Borghesi (Bertinoro, 10-12 ottobre 2003)*, Faenza 2004.

che da una serie di contributi recenti, molti dei quali a firma di Silvio Panciera, sul concetto di epigrafe², è tutt'altro che facile costringere entro i limiti di una definizione netta una materia che è per sua natura una disciplina "di confine", che richiede, sì, una formazione specifica, ma che, al tempo stesso, non può prescindere da un approccio multidisciplinare. Accostarsi allo studio dell'epigrafia con la necessaria consapevolezza, quindi, comporta non solo uno studio ad ampio spettro e non settoriale, ma anche e soprattutto uno spirito di collaborazione e di scambio di informazioni e di competenze tra specialisti di discipline diverse.

Il caso dei *Carmina Latina Epigraphica* è un ottimo esempio di come un approccio puramente filologico o, al contrario, puramente archeologico rischi di far perdere alcuni degli aspetti fondamentali di cui si componeva il messaggio epigrafico, compromettendo o, quanto meno, limitando la possibilità di utilizzare questo particolare tipo di fonti in tutta la loro potenzialità.

Basteranno un paio di esempi, del tutto casuali ma significativi, per capire che non si tratta di un rischio teorico.

Qualche anno fa, mentre studiavo le fonti del sacco di Roma da parte di Alarico nel 410³, mi sono imbattuta in un'iscrizione metrica che viene a volte citata come testimonianza non del sacco, ma dell'assedio di Roma da parte di Alarico due anni prima del 410, nel 408. Si tratta dell'ara sepolcrale di un certo *Iulius Iulianus*, di cui si dice che, *cum lauru(m) feret (!), Romanis iam relevatis, reclusus castris, in pia (!) morte periit*. In un intervento da lui siglato, tra parentesi quadre, nell'apparato critico di *CIL*, VI 9783, Theodor Mommsen propose, in un primo tempo, di riconoscere in queste parole

2. A un primo contributo di S. Panciera, "Epigrafia. Una voce soppressa", *ArchClass* 50, 1998 [1999], 313-330, ripubblicato in *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti. Scritti editi e inediti (1956-2005) con note complementari e indici* (Vetera, 16), Roma 2006, 1794-1808, ne sono seguiti altri, dello stesso autore, che affrontano lo stesso argomento con taglio diverso: S. Panciera, "Epigrafi", R. Friggeri, M.G. Granino Cecere, G.L. Gregori (a cura di), *Terme di Diocleziano: la collezione epigrafica*, Milano 2012, 12-21; S. Panciera, "What is an Inscription? Problems of Definition and Identity of an Historical Source", *ZPE* 183, 2012, 1-10, senza dimenticare l'articolo S. Sanchirico (a cura di), "Un particolare tipo di comunicazione umana. Parlando di epigrafia con Silvio Panciera", *Forma Urbis* XVII, 4, Aprile 2012, 4-14. A questi lavori si aggiungano le interessanti osservazioni di M. Grossi, "Ἐγραψεν δὲ καὶ τίτλον ὁ Πίλατος (Gv. 19, 19). Verso una nuova definizione di iscrizione", *ZPE* 197, 2016, 85-95.

3. Per cui vd. S. Orlandi, "Le tracce del passaggio di Alarico nelle fonti epigrafiche", in J. Lipps - C. Machado - P. von Rummel (eds.), *The Sack of Rome in 410 AD. The Event, its Context and its Impact*, Wiesbaden 2013, 335-351.

un riferimento alla pressione (non si trattò, in realtà, di un vero e proprio assedio) cui le truppe di Galerio sottoposero nel 307 Roma, all'epoca controllata da Massenzio⁴, aggiungendo che l'intervento di un filosofo pagano ben si sarebbe adattato al clima culturale della Roma massenziana (*Maxentii autem partibus prae ceteris studuisse paganae philosophiae doctores consentaneum est*). Ma poi, ripubblicando la parte metrica del testo nei *Carmina Latina Epigraphica*⁵, Franz Büchler giudicò il testo più consono all'età di Alarico, opinione puntualmente ripresa nell'*addendum* di *CIL*, VI, p. 3470 (*titulum Alarici aevo digniorem aestimat quam Maxentii*), e da qui confluita in una parte della bibliografia moderna⁶. In realtà, come rilevò poco dopo Martin Bang in un'ulteriore riedizione del testo⁷, le caratteristiche plaeografiche e stilistiche del monumento⁸ riportano ad un periodo non successivo alla fine del II – inizio del III secolo⁹, e inducono a riconoscere in *Iulius Iulianus* una vittima non dei Visigoti, ma dei disordini interni scoppiati all'indomani della morte di Commodus, quando l'annuncio dell'acclamazione di Pertinace a nuovo imperatore, portò a eccessi di giubilo che, nel caso di Giuliano, potrebbero essere stati puniti con un'esecuzione sommaria¹⁰. Senza il fondamentale apporto dell'analisi archeologica del supporto e dell'osservazione delle caratteristiche formali del testo, la distorsione del significato storico di questo *carmen* è stata, sia pure per un momento, non solo una possibilità teorica, ma un fatto concreto.

4. Per l'episodio, descritto in particolare da Lattanzio, *De mortibus persecutorum*, 27, vd. anche D.S. Potter, *The Roman Empire at Bay: AD 180-395*, New York 2005, 348-349.

5. *CLE* 1342 = <http://www.mqdq.it/textsce/CE|ce|1342>.

6. Così, ad esempio, P. Cugusi, *Aspetti letterari dei Carmina Latina Epigraphica*, Bologna 1985, 157 e 161 e R. Rea, "Il secondo miglio. Assetto topografico tra I e IV secolo", in *L'ipogeo di Trebio Giusto sulla via Latina. Scavi e restauri*, Città del Vaticano 2004, 33.

7. M. Bang, "Die Grabinschrift des Philosophen Iulianus", *Hermes* 53, 1918, 211-216 = *AE* 1921, 52, le cui conclusioni sono confluite in *CIL*, VI 37773 e nelle *ILS*, p. CLXXXIX.

8. Per cui vd. EDR114748 del 29/1/2019 (S. Orlandi), con foto e ulteriore bibliografia.

9. Così anche J. Hahn, *Der Philosoph und die Gesellschaft. Selbstverständnis, öffentliches Auftreten und populäre Erwartungen in der hohen Kaiserzeit*, Stuttgart 1989, 171.

10. *Castris reclusus nullo iudicio habito a militibus interfectus est*, scrive M. Bang nell'apparato critico di *CIL*, VI 37773, citando a supporto i passi di Cassio Dione (LXXIII, 2, 1-4) e di Erodiano (II, 2) che descrivono questo momento storico. L'opinione di Bang è seguita da U. Ehmig, "Subjektive und faktische Risiken. Motivgründe und Todesursachen in lateinischen Inschriften als Beispiel für Nachrichtenauswahl in der römischen Kaiserzeit", *Chiron* 43, 2013, 142.

Non meno interessante il caso di un verso citato nel *De compendiosa doctrina* dal grammatico tardoimperiale Nonio Marcello, dove viene attribuito al *Colax* di Decimo Laberio, un mimografo attivo a Roma tra il II e il I secolo a.C.: *figura humana inimica ardore ignescitur*¹¹. Senza l'apporto dell'epigrafia, solo questo relitto si sarebbe salvato dal naufragio della produzione di questo autore, ma nel 1912, durante lavori edilizi in una cava di proprietà del Signor Emiliani, lungo la via Labicana, fu scoperto un complesso di colombari databili alla prima età imperiale, che hanno restituito una ricca documentazione epigrafica relativa ai loro occupanti, tutti di modesta, ma non infima, condizione socio-economica¹². Ebbene, il loculo del liberto *M. Albius Phileros* era contrassegnato da una lastrina marmorea, oggi conservata al Museo Nazionale Romano¹³, che, oltre al nome del defunto, riportava il verso di Laberio citato da Nonio Marcello, con la variante *inimica ardore*, ora accolta nelle edizioni più recenti, al posto del tradizionale *inimico ardore*, che correggeva la lezione *inimici ardore* dei manoscritti¹⁴. Inoltre, il verso noto dalla tradizione manoscritta è seguito, sulla pietra, da un altro verso della stessa opera, che, senza l'apporto dell'epigrafia, non avremmo mai conosciuto: *cinerescu(n)t conquieta membra animantium. Hem.*

Infine, vorrei richiamare l'attenzione su una delle *inscriptiones sacrae* di Roma che è stata recentemente ripresa tra gli *addenda et corrigenda* del primo fascicolo del supplemento a *CIL*, VI dedicato a questa categoria di documenti, uscito negli ultimi giorni del 2018, postumo, a firma di Silvio Panciera. Si tratta di una lastra marmorea con cornice, conservata nella Galleria Lapidaria dei Musei Vaticani, su cui è inciso l'epigramma *Bacchum / et Sylenum / sobrios / vides, / sic cocum / decet*¹⁵. Nell'*addendum* a p. 4099 del nuovo fascicolo, si accoglie un'ipotesi già avanzata da Ivan Di Stefano Manzella, secondo la quale, in base ad un'attenta

11. Nonius 481.6 M = 771.5 L.

12. Per il contesto archeologico da cui proviene l'iscrizione vd. A. Cecchelli – D. Mancioi, in P. Gioia, R. Volpe (a cura di), *Centocelle I. Roma S.D.O. Le indagini archeologiche*, Roma 2004, 95-99.

13. *CIL*, VI 37635 = *CLE* 1866. Vedi anche EDR072574. del 29/1/2019 (A. Carapellucci), con foto e ulteriore bibliografia.

14. Decimus Laberius, *The Fragments*, edited with introduction, translation, and commentary by Costas Panayotakis, Cambridge 2010, 185-195, in particolare 190-192. Per la forma *inimico ardore* vd. ad es. *CLE* 1866, ma cfr. <http://www.mqdq.it/textsce/CE|ce|1866>, dove è già accolta la variante suggerita dal confronto con l'iscrizione.

15. Pubblicato in *CIL*, VI 49 e ripreso nei *CLE* 1798. Vedi anche EDR161199 del 13/10/2017 (A. Ferraro).

analisi paleografica, la lastra iscritta attualmente esposta ai Musei Vaticani sarebbe, in realtà, non una dedica sacra, ma la trascrizione cinquecentesca di un testo antico, genuino, sì, ma destinato a fare da didascalia umoristica all'insegna di una caupona e noto, nella sua forma originale, solo da un disegno manoscritto - in questo caso degno di fede - di Pirro Ligorio¹⁶.

Gli esempi si potrebbero moltiplicare, ma non è mia intenzione dilungarmi per dimostrare ulteriormente quanto sia importante, nello studio dei *Carmina Latina Epigraphica*, l'intreccio tra epigrafia, filologia, archeologia e storia che si viene inevitabilmente a creare, e che è ben rappresentato anche dalla lista degli autori dei contributi di questo volume: studiosi di varia età, provenienza e formazione, che hanno colto l'occasione rappresentata dalla *V Reunion sobre CLE* per scambiare opinioni e condividere problemi e conoscenze, in un clima di collaborazione che una disciplina di confine come la nostra inevitabilmente richiede e quindi favorisce. Se in questo modo l'epigrafia può contribuire a fare di noi non solo degli studiosi, ma anche dei cittadini migliori, credo che non potremmo esserne che contenti.

16. Vedi in dettaglio I. Di Stefano Manzella, "Problemi di paleografia epigrafica latina", in H. Solin – O. Salomies – U.-M. Liertz (eds.), *Acta Colloquii Epigraphici Latinielsingiae 3.-6. sept. habiti* (*Comm. Hum. Litt.*, 104), Helsinki 1995, 179-181.

La exhortación a vivir para sí (*vive tibi*) en las inscripciones latinas

Ricardo Hernández Pérez
Universidad de Valencia
ricardo.hernandez@uv.es

Resumen: Análisis del concepto del *sibi vivere* tal como aparece en tres inscripciones latinas sepulcrales en verso del siglo I a. C., trayendo a colación los diferentes pasajes de la literatura latina en los que dicho concepto se expone como ideal de vida. Según parece, el *sibi vivere* de estas inscripciones debe entenderse, no en un sentido filosófico elevado, sino más bien como expresión de la sabiduría popular o del llamado “epicureísmo vulgar”.

Abstract: Analysis of the *sibi vivere* concept in three Latin verse inscriptions (1st century AD). It is noted the use of different passages from Latin literary tradition in which that concept appears as an ideal of life. In our opinion, in this case, the concept should not be interpreted as a high philosophical term, but as the expression of popular wisdom or “vulgar epicureanism”.

El dístico sentencioso que sirve de conclusión a un nuevo epigrama sepulcral (en dísticos elegíacos) de *Carthago Nova* –recientemente publicado y

datable como de la segunda mitad del siglo I a. C.⁻¹ presenta una formulación del *carpe diem* consistente en una exhortación a vivir para sí (v. 11 s.):

*Hospes, uiue uale: mortalem te esse memento.
tibi ueiuas facito: cuncta relinquenda uid[e].*

“Forastero, disfruta de la vida y que tengas salud: recuerda que eres mortal. Procura vivir para ti: ten en cuenta que tendrás que dejarlo todo”.

El concepto del *sibi uiuere*, que –con diferentes matices– se expone como ideal de vida en varios géneros literarios latinos (en la comedia: Ter. *Ad.* 865; en el mimo: Publ. Syr. Q 37 Meyer; en la sátira: Hor. *epist.* 1.18.107-8; en la elegía: Ov. *trist.* 3.4.4-5; en el epigrama: [Sen.] *epigr.* 17.8 Prato, Mart. 5.20.11; y en la prosa filosófica: Sen. *brev. vit.* 4.2, *epist.* 48.2 y 55.4-5), tuvo cierta tradición también en la poesía latina sepulcral, como es evidente tanto en esta inscripción de Hispania como en otras dos de Italia y más o menos coetáneas de la nuestra:

— AE 1978, 85 (G. Pesiri, “Iscrizioni di Fondi e del circondario”, *Epigraphica* 40, 1978, 172-3, n° 14) (*Fundi, Latium adiectum*, s. I. a. C.: cf. EDR 076943):

[---]o tibi ueiuas [---]
[---]c etiam dum ueiu[is---]
[---]re ut fructu(m?) p[er]cipias? ---]
[tab]ernas has qu[ae]? ---]

Se distingue en la primera línea una exhortación a vivir para sí, formulada como en el epigrama de *Carthago Nova* (no puede decirse, dadas las lagunas, si exactamente igual o no); lo que –junto con el hecho de que la secuencia conservada de la segunda línea (en la que propongo restituir *ueiu[is]*) es comparable al *uiue dum uiuis* de CIL VI 30103 = CLE 190, 7 (Roma), así como a la secuencia ... *hac etiam, dum uiuit...* de Calp. Sic. *ecl.* 5.28– permite clasificar esta inscripción, pese a su muy fragmentario estado de conservación,

1. J. M. Abascal - S. F. Ramallo - M. G. Schmidt, “Carmen epigráfico funerario de *Carthago Nova*”, *ZPE* 201, 2017, 72-6; C. Fernández Martínez - R. Hernández Pérez, “*Tibi vivas facito*. Nueva lectura e interpretación de un epigrama sepulcral de *Carthago Nova*”, *ZPE* 205, 2018, 102-6.

como un *carmen epigraphicum* (no me consta que haya sido clasificada como tal) de métrica incierta: quizá de métrica dactílica, si bien las secuencias conservadas podrían corresponder también a un metro yámbico. Creo, asimismo, que la interpretación sugerida por Pesiri (primer editor) es poco probable: “In base alle poche parole conservate si può supporre che l’epigrafe contenesse disposizioni testamentarie inerenti all’uso di qualche terreno annesso ad un sepolcro e di alcune *tabernae* ivi esistenti”.

- *CIL* IX 4922, I² 1836 = *CLE* 62 = Cholodniak 242 (*Trebula Mutuesca*, Sabina; de mediados del s. I a. C. según Buonocore)², v. 4 (conclusión de un epitafio en senarios yámbicos):

Valebis, hospes, ueiue tibi: iam m[ors uenit].

Leo este verso siguiendo la puntuación propuesta por Cholodniak (... *ueiue tibi: iam...*), que me parece preferible –habida cuenta de la exhortación a vivir para sí del epigrama de *Carthago Nova* y de la de *AE* 1978, 85, y trayendo a colación el *uiue tibi* de *Ov. trist.* 3.4.4-5 (cit. infra) y el de [Sen.] *epigr.* 17.8 Prato (cit. infra)– a la propuesta por Bücheler (... *ueiue, tibi iam...*) y seguida por los demás editores (en cuanto a la restitución *m[ors uenit]*, propuesta también por Bücheler y comúnmente aceptada, no puede darse por segura, aunque responde bien al sentido de lo que es esperable después de tal exhortación, a saber, un *memento mori*: cf., p. ej., la frase *mortalem te esse memento* del citado dístico del epigrama de *Carthago Nova*).

Debe descartarse como testimonio de dicha tradición la frase con la que concluye la inscripción votiva en prosa, dedicada a Fortuna, *CIL* IX 2123 =

2. M. Buonocore, “Sui *CLE* repubblicani della regio IV Augustea”, *Die metrischen Inschriften der römischen Republik*, ed. P. Kruschwitz, Berlin - New York 2007, 218-9, n° 12 (“saec. I medio a. C. n. tribuerim”) (el mismo autor había propuesto anteriormente otra datación algo menos temprana –finales del s. I a. C.– en “*Carmina Latina Epigraphica regionis IV Augusteae. Avvio ad un censimento*”, *Giornale italiano di filologia* 49, 1997, 49, n° 87. Más ediciones y comentarios: E. Diehl, *Altlateinische Inschriften*, Bonn 1909, 472 (663 en la 5ª edición: Berlin 1964); E. H. Warmington, *Remains of Old Latin. IV: Archaic Inscriptions*, London - Cambridge (Mass.) 1940, 30, n° 63; P. Kruschwitz, “Zu republikanischen Carmina Latina Epigraphica (III)”, *Tyche* 18, 2003, 59-64. Cf. M. Massaro, *Epigrafia metrica latina di età repubblicana*, Bari 1992, 19; id., “Metri e ritmi nella epigrafia latina di età repubblicana”, *Die metrischen Inschriften der römischen Republik*, ed. P. Kruschwitz, Berlin - New York 2007, 147.

ILS 3718 (Vitulano, *Regio Italiae II*, época imperial), 6-7: *Verzobi, uiuas [t]ibi et / tuis omnibu[s]*, que traduzco así: “Verzobio, que tengas larga vida por ti y por todos los tuyos [i. e. por tu propio interés y por el de todos los tuyos]”. Si se presta la debida atención a la tradición formular de la epigrafía latina, se verá que esta frase pertenece a un tipo de aclamación consistente en un *sig-num* (o apodo) en vocativo seguido de *uiuas* (“¡larga vida!”); cf., p. ej., *CIL VII 370 = ILS 3657*, “in postica”: *Volanti, uiuas*; *CIL X 7234*, 1: *Cureti, uiuas*; *AE 1966*, 167: *Eumeni, uiuas*³. No hay aquí un consejo moral, sino la expresión – mediante el subjuntivo optativo *uiuas* y conforme a un uso del verbo *uiuere* en su acepción de “estar vivo” o “seguir viviendo”, no para designar un modo de vida determinado– de un buen deseo (cf. *Ter. Ad. 874: illum ut uiuat optant...* “le desean larga vida”) para la persona por cuya salud se hizo esta dedicación (cf. l. 1-3: *Numini / Fortunae Folianensi[s] / pro salute...*); y ni que decir tiene que el hecho de que el destinatario sea una persona determinada (no se trata del *hospes*, a quien se dirigen el *tibi ueiuas facito* del epigrama de *Carthago Noua* y el *uiue tibi* de *CLE 62*, 4) excluye la posibilidad de que se trate de un mensaje de validez universal, esto es, de una sentencia.

La exhortación a vivir para sí está, por tanto, muy escasamente documentada en la epigrafía latina: sólo en tres epitafios, redactados en verso y datables como del siglo I a. C. Ahora bien, quizá esta tradición epigráfica fue algo más antigua y fecunda: es probable, según creo, que la frase *tibi ueiuas facito* del epigrama de *Carthago Nova* corresponda a una formulación preexistente de métrica yámbica porque constituye una secuencia que es perfectamente válida como primer hemistiquio de senario yámbico (*tībī ueīuās fācītō*) y que en esta inscripción sirve como primer hemistiquio de pentámetro pero a costa de forzar el esquema métrico: introduciendo como primer pie un anapesto, esto es, mediante una indebida realización bisilábica del *longum*, propia de la métrica yambotrocaica y ajena a la métrica dactílica (si bien la misma licencia se emplea en otro pentámetro de otra inscripción coetánea y también de *Carthago Nova*: *CIL I² 3449g = Zarker 99*, 5: *pūērīli...*)⁴. Estaríamos, pues, ante

3. Sobre este tipo de aclamación, véase R. Cagnat, *Cours d'épigraphie latine*, Paris 1914⁴, 57; H. Willeumier, “Étude historique sur l'emploi et la signification des *signa*”, *Mémoires présentés par divers savants à l'Académie des inscriptions et belles-lettres de l'Institut de France* 13.2, 1933, 569-70; G. Barbieri, “Due cippi di Marsala del IV sec. d. C.”, *Scritti minori*, Roma 1988, 176-8.

4. Los anapestos iniciales de dos hexámetros de los *Hedyphagetica* de Ennio (var. 36 y 42 Vahlen² = fr. 28 *FPL* Blänsdorf², 3 y 9) es muy probable que se deban a una mala transmisión del texto: cf. P. Kruschwitz, “Überlegungen zum Text der *Hedyphagetica* des

una deficiente adaptación de una primitiva formulación yámbica al esquema dactílico (obsérvese que también el segundo hemistiquio de este pentámetro es incorrecto: *cūnctā rēlinquēndā uīd[ē]*), lo que guardaría relación con el hecho de que no fue hasta la época de Augusto cuando el dístico elegíaco se convirtió, junto con el hexámetro, en el metro más habitual de los *carmina Latina epigraphica* sepulcrales en lugar del senario yámbico⁵. Al argumento métrico se sumaría, para confirmar mi suposición, un argumento lingüístico y estilístico: el color arcaico y coloquial que dicha frase tiene, por cuanto es un ejemplo de la perífrasis imperativa del tipo *fac / facito (ut) + presente de subjuntivo (tibi ueiuas facito* equivale a *uiue tibi*), ampliamente atestiguada en la comedia⁶. Creo, asimismo, que no debe excluirse la posibilidad de que se tratase de una expresión popular de tradición no exclusivamente escrita.

En cuanto al significado del *sibi uiuere* aconsejado en este pequeño grupo de inscripciones sepulcrales que he podido reunir, creo que hay que empezar descartando que pueda tratarse de un vivir sólo para sí (esto es, de un comportamiento egoísta), como el que es reprobado en una sentencia de Menandro (*mon.* 775 Jaekel: τοῦτ' ἐστὶ τὸ ζῆν μὴ σεαυτῷ ζῆν μόνον; cf. Plu. *Cleom.* 31.10 (819 f): αἰσχροὺν γὰρ ζῆν μόνοις ἑαυτοῖς καὶ ἀποθνήσκειν) y por Séneca, quien afirma, incluso, que hay que vivir para el prójimo si se quiere vivir para sí (*epist.* 48.2: *nec potest quisquam beate degere qui se tantum intuetur, qui omnia ad utilitates suas conuertit: alteri uiuas oportet, si uis tibi uiuere*; *epist.* 55.5: *non continuo sibi uiuit qui nemini*), lo que concuerda –al menos en parte– con una sentencia de Publilio Siro (Q 37 Meyer) que se refiere a un vivir para sí que no excluye el vivir para los demás: *Qui sibi non uiuit, aliis merito est mortuus*⁷. Sólo en la conclusión de uno

Ennius”, *Philologus* 142, 1998, 261-74; G. Schade, “Ennius und Archestratos”, *Philologus* 142, 1998, 275-8; R. Carande, “Inicios de la poesía latina. Del saturnio al hexámetro”, *Myrtia* 31, 2016, 133-7.

5. Cf. Massaro, *Epigrafia metrica*, 38-9; id., “Metri e ritmi”, 166-7.

6. Cf. Ch. E. Bennett, *Syntax or early Latin. I: The Verb*, Boston 1910, 224-8; R. Kühner - C. Stegmann, *Ausführliche Grammatik der lateinischen Sprache. II: Satzlehre*, Darmstadt 1988 (= 1976⁵), 1, 205; A. Ernout, *Plaute, Bacchides. Commentaire exégetique et critique*, Paris 1935, 11 (comm. ad Plaut. *Bacch.* 36).

7. Cf. comm. ad loc. de O. Friedrich, *Publili Syri mimi sententiae*, Hildesheim 1964 (= Berlin 1880), 225; F. Giancotti, “*Sibi vivere* in una sentenza di Publilio Siro (e in Seneca)”, *Voce di molte acque. Miscellanea di studi offerti a Eugenio Corsini*, Torino 1994, 167-81; id., *Mimo e gnome. Studio su Decimo Laberio e Publilio Siro*, Firenze 1967, 435: “una sentenza che probabilmente non è una mera opposizione egoistica alla sentenza menandrea, bensí l’affermazione dell’esigenza che ciascuno trovi in sé stesso il fulcro e il fine della propria vita”.

de los epigramas atribuidos a Séneca (*epigr.* 17 Prato, *Anth. Lat.* 408 Riese² = 404 Shackleton Bailey, vv. 7-8) hay, en contraste con la doctrina del filósofo estoico, una clara exhortación –marcada con un inequívoco *uni* (tan inequívoco como el *μὲν* de la sentencia de Menandro)– a vivir sólo para sí: ... *uiuere doctus / uni uiue tibi; nam moriere tibi*. Se trata de un epigrama que refleja un estado de ánimo resultante de una amarga experiencia personal y que –a modo de polémica a distancia con la elegía ovidiana a la que me refiero infra (*trist.* 3.4), en la que se exhorta a evitar la amistad con los poderosos– insta a evitar todas las amistades: tanto las de los poderosos como las de nuestros *inferiores* y las de nuestros *pares* (cf. vv. 1-2: '*Viue et amicitias omnes fuge*': *uerius hoc est / quam 'regum solas effuge amicitias'*)⁸. También la inscripción de *Carthago Noua* que ahora nos ocupa se refiere a una mala experiencia personal del difunto (v. 8: *multa mala amenti, commoda pauca tui*), pero no creo que esto pueda ser argumento suficiente para suponer en ella un significado del *sibi uiuere* tan radical como en dicho epigrama atribuido a Séneca.

Sería difícil determinar con cierta precisión, dada la falta de contexto, en qué consiste el *sibi uiuere* en *AE* 1978, 85 y en *CLE* 62, 4. En cambio, en el epigrama de *Carthago Nova* sí hay contexto suficiente para ello, de modo que este nuevo texto es el documento epigráfico más revelador al respecto, si bien las conclusiones a las que nos permita llegar no podrán quizá ser tenidas por absolutamente válidas para el conjunto de las tres inscripciones en cuestión. Observo, en primer lugar, que, en el citado dístico conclusivo de esta inscripción, la frase *tibi ueiuas facito* viene a ser una explicación del imperativo *uiuere* del verso precedente, de modo que el concepto del *sibi uiuere* se identifica aquí con el de *uiuere* “vivir plenamente” (ésta es la acepción pregnante que el imperativo *uiuere* tiene aquí). Tal identificación se da en *Sen. epist.* 55.4: *ille solus [scil. sapiens] scit sibi uiuere; ille enim, quod est primum, scit uiuere*⁹; pero correríamos el riesgo de dar una interpretación en clave filosófica demasiado elevada si, basándonos en esta coincidencia, nos empeñásemos en dar al *sibi uiuere* de las inscripciones el mismo sentido que tiene en Séneca, para quien ello es privilegio del sabio e implica el dominio interior de sí mismo y la vida contemplativa,

8. Cf. D. Gagliardi, “*Anth. Lat.* 408 R.”, *Civiltà classica e cristiana* 5, 1984, 201-6, quien comenta este epigrama y concluye que su autor debió de ser un epígono de Ovidio de finales del siglo I d. C. Véanse también las explicaciones sobre este epigrama dadas por R. Degl’Innocenti Pierini, *Tra filosofia e poesia. Studi su Seneca e dintorni*, Bologna 1999, 100-7.

9. Cf. Degl’Innocenti Pierini, *Tra filosofia e poesia*, 98 y 105.

el *otium* filosófico¹⁰: a lo que el filósofo estoico exhorta al principio de su epistolario (Sen. *epist.* 1.1) mediante la frase *uindica te tibi* (“reivindica para ti la posesión de ti mismo”)¹¹.

La clave para entender el *tibi ueiuas facito* nos la da, más bien, la sentencia que le sigue inmediatamente (*cuncta relinquenda uid[e]*), que viene a ser un *memento mori*: significa, en el fondo, lo mismo que la sentencia del verso anterior (*mortalem te esse memento*) pero, a diferencia de ella, se refiere a los bienes externos, que al morir hay que abandonar o, más exactamente, dejar en herencia (tal es la acepción que, según el contexto, el verbo *relinquo* parece tener aquí: cf. OLD 1607, s. v., 8 b). En este sentido, *cuncta relinquenda uid[e]* tiene mayor afinidad con la sentencia que acompaña al *carpe diem* de CIL I² 1219 = CLE 185 (Roma, s. I a. C.)¹², 2 (*uiue in dies et horas, nam proprium est nihil*)¹³ y, sobre todo (por el uso del gerundivo del verbo *relinquo*), con la advertencia de Mart. 8.44.9: *rape, congere, aufer, posside: relinquendum est* (dentro de un epigrama cuyo tema es, también, *el carpe diem*; cf. v. 1: *Titulle, moneo, uiue...*)¹⁴, así como con la de Hor. *carm.* 2.14.21-2: *linquenda tellus et domus et placens / uxor...* Por tanto, el *tibi de tibi ueiuas facito* debe entenderse como un *dativus commodi* que designa a la propia persona por oposición a los bienes externos.

Llegados a este punto de la argumentación, sería teóricamente posible, en principio, entender este *sibi uiuere* en un sentido filosófico elevado (aunque no tanto como en Sen. *epist.* 55.4, cit. supra), esto es, suponiendo que fuese expresión del desasimiento de los bienes externos como medio para alcanzar el dominio de sí mismo (liberándose de las alienantes fatigas que la ambición de riquezas implica) y la autosuficiencia: la *αὐτάρκεια*, que es, según Epicuro, la mayor de las riquezas (frg. 476 Usener: Πλουσιώτατον αὐτάρκεια πάντων). Habría, pues, cierta coincidencia –pese a que no la hay en cuanto al contexto– con el concepto del *sibi uiuere* tal como es empleado por

10. Cf. F. Romana Berno, *L. Anneo Seneca. Lettere a Lucilio, libro VI: le lettere 53-57*, Bologna 2006, 200-5 (comm. ad Sen. *epist.* 55.4-5).

11. Reproduzco la acertada traducción de I. Roca Meliá, *Séneca. Epístolas morales a Lucilio*, Madrid 1986-89. Cf. comm. ad loc. de G. Scarpata, *Lucio Anneo Seneca. Lettere a Lucilio. Libro primo (epp. I-XII)*, Brescia 1975, 25.

12. Inscripción editada y comentada más recientemente por Courtney 21 y por P. Kruschwitz, “Notizen zu CIL I² 1219”, *ZPE* 133, 2000, 243-7.

13. Cf. Lucil. 701 Marx: *cum sciam nihil esse in uita proprium mortali datum*, donde, según Non. 573, 27 Lindsay, *proprium* significa *perpetuum*.

14. Cf. A. González Ovies, “*Gaudia verae vitae* y *carpe diem* en los epigramas de Marcial”, *Revista de la Sociedad española de italianistas* 10, 2014, 89.

Horacio cuando, en un pasaje (*epist.* 1.18.96-112) de inspiración fundamentalmente epicúrea (se basa tanto en el precepto *λάθε βιώσας* –Epicur. frg. 551 Usener– como en el ideal de la *αὐτάρκεια*)¹⁵, expresa su deseo de vivir para sí, en su retiro campestre, lo que le quede de vida (vv. 107-8: *sit mihi, quod nunc est, etiam minus, ut mihi uiuam / quod superest aevi, siquid superesse uolunt di* – como observa Fedeli, “Orazio vuole vivere un’esistenza non soggetta ad altri: vivere per sé significa appartenere a se stesso ed essere padrone delle proprie azioni”)¹⁶ y concluye afirmando que él mismo se procurará la tranquilidad interior (v. 112: ... *aequum mi animum ipse parabo*), esto es, la *ἀταραξία*. También el *sibi uiuere* que Ovidio, en una elegía del destierro (en la que se inspira el epigrama atribuido a Séneca cit. supra), aconseja a un amigo suyo, instándole a evitar la amistad con los poderosos (*trist.* 3.4.4-5: *uiue tibi et longe nomina magna fuge. / uiue tibi, quantumque potes praelustria uita*), está relacionado, como en Horacio, con el *λάθε βιώσας* y con la *αὐτάρκεια*¹⁷.

Ahora bien, el *sibi uiuere* que ahora nos ocupa puede entenderse sin necesidad de recurrir a tales conceptos filosóficos, es decir, en un sentido menos elevado y como expresión de la sabiduría popular: se trataría de un *sibi uiuere* consistente en no ser esclavos de nuestros bienes (dinero y posesiones) sino en tenerlos a nuestro servicio, según una idea proverbial (valga como ejemplo Hor. *epist.* 1.10.47: *imperat aut seruit collecta pecunia cuique*, así como Sen vit. beat. 26.1: *diuitiae enim apud sapientem uirum in seruitute sunt, apud stultum in imperio*)¹⁸. Así que estaríamos, más bien, ante una invitación a disfrutar de esos bienes mientras vivamos porque, de lo contrario, serán nuestros herederos quienes disfruten de ellos, o –lo que es lo mismo– ante una advertencia contra la avaricia (cf. Phaedr. 4.21.18: ... *auare, gaudium heredis tui*), entendida –por cuanto consiste en adquirir y atesorar riquezas sin sacarles provecho– como lo opuesto al *sibi uiuere* y, por tanto, al vivir plenamente (a la *uera uita*):

15. Cf. Degl’Innocenti Pierini, *Tra filosofia e poesia*, 83-7; M. Morford, *The Roman Philosophers. From the time of Cato the Censor to the death of Marcus Aurelius*, London - New York 2002, 139-40; G. Roskam, *Live Unnoticed (Λάθε βιώσας). On the Vicissitudes of an Epicurean Doctrine*, Leiden - Boston 2007, 177-9.

16. P. Fedeli, Q. Orazio Flacco. *Le opere, II.4: Le epistole. L’arte poetica*, Roma 1997, 1285 (comm. ad loc.).

17. Cf. comm. ad loc. de G. Luck, P. Ovidius Naso, *Tristia, II: Kommentar*, Heidelberg 1977, 185; Degl’Innocenti Pierini, *Tra filosofia e poesia*, 87-91; Roskam, *Live Unnoticed*, 182-3.

18. Cf. Otto, *Die Sprichwörter und sprichwörtlichen Redensarten der Römer*, Leipzig 1890, 270, n° 1369, s. v. “pecunia” [1].

cf. Publ. Syr. A 47 Meyer: *Auaro non est uita, sed mors longior*¹⁹, así como la advertencia de Mart. 8.44.9, que vuelvo a citar: *rape, congere, aufer, posside: relinquendum est*. Así pues, el *sibi uiuere* de la inscripción en cuestión tendría el mismo sentido que en Ter. Ad. 863-6 (Demea describe el modo de vida de su hermano, Mición, por contraposición al suyo propio): *Ille suam semper egit uitam in otio, in conuiuuiis, / clemens, placidus, nulli laedere os, adridere omnibus; / sibi uixit, sibi sumptum fecit: omnes bene dicunt, amant. / Ego ille agrestis, saeuos, tristis, parcus, truculentus, tenax*²⁰, donde el concepto del *sibi uiuere* va unido a –y se identifica con– el del *sibi sumptum facere* (“gastar para uno mismo”), esto es, lo contrario a la tacañería de Demea (referida mediante el adjetivo *parcus*). Sería comparable también al *sibi uiuere* de Marcial, que consiste en tener tiempo libre para la *uera uita* (“la vida de verdad”) y que es expresión de un hedonismo que, si bien parece que no hay que entender en clave filosófica elevada, está por encima del llamado “epicureísmo vulgar”²¹: *Si tecum mihi, care Martialis, / securis liceat frui diebus, / si disponere tempus otiosum / et uerae pariter uacare uitae, / nec nos atria nec domos potentum / nec litis tetricas forumque triste / nossemus, nec imagines superbas, / sed gestatio, fabulae, libelli, / campus, porticus, umbra, Virgo, thermae, / haec essent loca semper, hi labores. / Nunc uiuit necuter sibi bonosque / soles effugere atque abire sentit, / qui nobis pereunt et imputantur. / Quisquam, uiuere cum sciat, moratur?* (Mart. 5.20).

Pero la exhortación de nuestra inscripción tiene también cierta afinidad, si se presta atención a la advertencia que la acompaña (*cuncta relinquenda uid[e]*), con otras sentencias epigráficas que se refieren también a lo que dejamos al morir y que –por el tipo de placeres de cuyo disfrute se presume en ellas– sí pueden considerarse como manifestaciones de ese “epicureísmo vulgar”: valga como ejemplo el septenario trocaico de CIL VI 18131 = CLE 244 = Cholodniak 1301 = Courtney 169 (Roma, 51 d. C. / 200 d. C. según EDR 136905), que se inscribe dentro de una tradición que se remonta al supuesto epitafio del rey asirio Sardanápalo: *Quod edi bibi, mecum habeo, quod reliqui,*

19. Acerca de ésta y otras sentencias de Publilio Siro sobre la avaricia, cf. Giancotti, *Mimo e gnome*, 405-7.

20. Cf. comm. ad loc. de R. H. Martin, *Terence. Adelphoe*, Cambridge 1976, 223.

21. Cf. M. Citroni, *M. Valerii Martialis. Epigrammaton liber primus*, Firenze 1975, 62-3 (introducción a Mart. 1.15, con una concisa y clara exposición sobre el *carpe diem* en Marcial); González Ovies, “*Gaudia verae vitae*”, 85-6.

*perdidi*²². Obsérvese la coincidencia lingüística existente entre el *quod reliqui* de esta inscripción o, sobre todo, el πάντα λέλοιπα de Peek 2027 (Roma, s. II d. C.)²³, que se inscribe también dentro de dicha tradición, y el *cuncta relinquenda* de la nuestra.

Sea como sea, creo que el sentido de *tibi ueiuas facito: cuncta relinquenda uid[e]* es, en el fondo, el mismo que el de la conclusión de un poema que Quevedo concibió como autoepitafio y cuyos dos últimos versos²⁴ están inspirados, sin duda, en el verso pseudosenecano cit. supra (*uni uiue tibi; nam moriere tibi*)²⁵:

Cánsate ya, ¡oh mortal!, de fatigarte
en adquirir riquezas y tesoro;
que últimamente el tiempo ha de heredarte,
y al fin te dejarán la plata y el oro.
Vive para ti solo, si pudieres;
pues sólo para ti, si mueres, mueres.

22. Cf. también IGRR IV 923 (Cibyra, Licia, s. II/III d. C.) b, 4: ἃ ἔφαγον ἔχω, ἃ κατέλιπον ἀπόλεσα, así como CLE 187, 366 y 2207. Traigamos también a colación la traducción que, del epitafio de Sardanápalo (tal como es transmitido por Anth. Pal. VII 325: Τόσσ' ἔχω ὅσσ' ἔφαγον καὶ ἐφύβρισα καὶ μετ' ἐρώτων / τέρπν' ἐδάην· τὰ δὲ πολλὰ καὶ ὄλβια πάντα λέλειπται), hizo Cic. Tusc. 5.101: *Haec habeo, quae edi, quaeque exsaturata libido / hausit; at illa iacent multa et praeclara relictæ*. Véase al respecto B. Lier, "Topica carminum sepulcralium Latinorum (III)", *Philologus* 63, 1904, 59-63; E. Galletier, *Étude sur la poésie funéraire romaine d'après les inscriptions*, Paris 1922, 17 y 80-2; F. Cumont, *After life in Roman paganism*, New Haven 1922, 11-2; R. Lattimore, *Themes in Greek and Latin Epitaphs*, Urbana Ill. 1962 (= 1942), 261-3.

23. Τὰλλα δὲ πάντα λέλοιπα καὶ ἐν νεότητι κατέκτην, / οἷχεται πλὴν ἃ πρὶν ζῶν ἀπεκαρπισάμην (vv. 15-16).

24. Que me fueron recordados por Jaime Siles –quien se había referido a ellos en *El Barroco en la poesía española. Conscienciación lingüística y tensión histórica*, Pamplona 2006², 156– en una de nuestras conversaciones.

25. "El escarmiento", n.º 12 en la edición de J. M. Bleca: *Francisco de Quevedo. Poesía original completa*, Barcelona 1981, vv. 123-8. Cf. comm. ad loc. de Chr. Johnson, *Selected Poetry of Francisco de Quevedo*, Chicago 2009, 194, así como H. Sánchez Martínez de Pinillos, "«Vive para ti solo si pudieres»: un ejercicio de egoísmo moral (Francisco de Quevedo)", *Actas del V Congreso de la Asociación internacional Siglo de Oro*, Universidad de Alcalá 1996, 1463-9. También el Quevedo prosista (en *La cuna y la sepultura*) se inspiró en dicho verso supuestamente de Séneca: *y que, pues será forzoso morir para ti y a tu riesgo, es razón que vivas para ti y a tu provecho* –p. 82 en la edición de C. C. García Valdés, *Francisco de Quevedo. La cuna y la sepultura. Doctrina moral*, Madrid 2008.

Aunque, a diferencia de lo que se dice en estos versos de Quevedo (como reflejo de su pesimismo), en nuestra inscripción no parece tratarse (como hemos dicho supra) de un vivir sólo para sí.

Dos son, en suma, las conclusiones a las que –con las reservas oportunas– he podido llegar:

- 1) La exhortación a vivir para sí fue, en la epigrafía latina (en los epitafios en verso), un motivo quizá más antiguo y fecundo de lo que las pocas inscripciones latinas conocidas que lo recogen (sólo tres y pertenecientes al siglo I a. C.) nos permitirían, en principio, suponer; es probable que la frase *tibi ueiuas facito* (la del nuevo epigrama de *Carthago Nova*) corresponda a una más antigua formulación yámbica, y no puede descartarse que se tratase de una expresión popular de tradición no exclusivamente escrita.
- 2) El *sibi uiuere* al que en estas inscripciones latinas se exhorta parece que debe entenderse, no en un sentido filosófico elevado (como en Horacio, en Ovidio y en Séneca), sino más bien como expresión de la sabiduría popular: estaríamos, según he tratado de demostrar a propósito de dicho epigrama de *Carthago Nova*, ante una invitación a disfrutar de los bienes externos mientras vivamos y, por tanto, ante una sentencia contra el vicio de la avaricia, entendida como lo opuesto al *sibi uiuere* y, en definitiva, al vivir plenamente. Este *sibi uiuere* tendría, pues, el mismo sentido que en Terencio y sería cercano al de Marcial, pero podría entenderse también –teniendo en cuenta la advertencia que lo acompaña (*cuncta relinquenda uid[e]*) y trayendo a colación ciertas inscripciones (latinas y griegas)– como una manifestación del llamado “epicureísmo vulgar”.

Bibliografía

- J. M. Abascal - S. F. Ramallo - M. G. Schmidt, “*Carmen* epigráfico funerario de *Carthago Nova*”, *ZPE* 201, 2017, 72-6.
- AE: *L'Année épigraphique*, Paris.
- G. Barbieri, “Due cippi di Marsala del IV sec. d. C.”, *Scritti minori*, Roma 1988, 169-98.
- Ch. E. Bennett, *Syntax or early Latin. I: The Verb*, Boston 1910.
- J. M. Bleca, *Francisco de Quevedo. Poesía original completa*, Barcelona 1981.
- M. Buonocore, “Sui *CLE* repubblicani della regio IV *Augustea*”, *Die metrischen Inschriften der römischen Republik*, ed. P. Kruschwitz, Berlin - New York 2007, 209-22.

- M. Buonocore, “*Carmina Latina Epigraphica regionis IV Augusteae*. Avvio ad un censimento”, *Giornale italiano di filologia* 49, 1997, 21-50.
- R. Cagnat, *Cours d’epigraphie latine*, Paris 1914⁴.
- R. Carande, “Inicios de la poesía latina. Del saturnio al hexámetro”, *Myrtia* 31, 2016, 119-40.
- Cholodniak: *Carmina sepulcralia Latina epigraphica*, collegit J. Cholodniak, Petropoli 1904².
- CIL: *Corpus inscriptionum Latinarum*, Berlin 1863 ss.
- M. Citroni, M. Valerii Martialis. *Epigrammaton liber primus*, Firenze 1975.
- CLE: *Carmina Latina epigraphica*, *Anthologia Latina* II 1-2, conlegit F. Bücheler, Leipzig 1895-97 (= Stuttgart 1982); II 3: *Supplementum*, curavit E. Lommatzsch, Leipzig 1926 (= Stuttgart 1982).
- Courtney: E. Courtney, *Musa lapidaria. A Selection of Latin Verse Inscriptions*, Atlanta 1995.
- F. Cumont, *After life in Roman paganism*, New Haven 1922.
- R. Degl’Innocenti Pierini, *Tra filosofia e poesia. Studi su Seneca e dintorni*, Bologna 1999.
- E. Diehl, *Altlateinische Inschriften*, Berlin 1964⁵.
- EDR: *Epigraphic Database Roma* (www.edr-edr.it).
- A. Ernout, *Plaute, Bacchides. Commentaire exégetique et critique*, Paris 1935.
- P. Fedeli, Q. Orazio Flacco. *Le opere, II.4: Le epistole. L’arte poetica*, Roma 1997.
- C. Fernández Martínez - R. Hernández Pérez, “*Tibi vivas facito*. Nueva lectura e interpretación de un epigrama sepulcral de *Carthago Nova*”, *ZPE* 205, 2018, 102-6.
- FPL Blänsdorf²: *Fragmenta poetarum Latinorum epicorum et lyricorum*, Berlin - New York 2011.
- O. Friedrich, *Publilius Syri mimi sententiae*, Hildesheim 1964 (= Berlin 1880).
- D. Gagliardi, “*Anth. Lat. 408 R.*”, *Civiltà classica e cristiana* 5, 1984, 201-6.
- E. Galletier, *Étude sur la poésie funéraire romaine d’après les inscriptions*, Paris 1922.
- C. C. García Valdés, *Francisco de Quevedo. La cuna y la sepultura. Doctrina moral*, Madrid 2008.
- F. Giancotti, *Mimo e gnome. Studio su Decimo Laberio e Publilio Siro*, Firenze 1967.
- “*Sibi vivere in una sentenza di Publilio Siro (e in Seneca)*”, *Voce di molte acque. Miscellanea di studi offerti a Eugenio Corsini*, Torino 1994, 167-81.
- A. González Ovies, “*Gaudia verae vitae y carpe diem* en los epigramas de Marcial”, *Revista de la Sociedad española de italianistas* 10, 2014, 79-93.
- IGRR: *Inscriptiones Graecae ad res Romanas pertinentes*, ed. R. Cagnat et alii, Paris 1906-27 (= Chicago 1975).
- ILS: *Inscriptiones Latinae selectae*, edidit H. Dessau, Berlin 1892-1916.
- Chr. Johnson, *Selected Poetry of Francisco de Quevedo*, Chicago 2009.

- P. Kruschwitz, “Überlegungen zum Text der *Hedyphagetica* des Ennius”, *Philologus* 142, 1998, 261-74.
- “Notizen zu *CIL* I² 1219”, *ZPE* 133, 2000, 243-7.
- “Zu republikanischen Carmina Latina Epigraphica (III)”, *Tyche* 18, 2003, 59-71.
- R. Kühner - C. Stegmann, *Ausführliche Grammatik der lateinischen Sprache*. II: Satzlehre, Darmstadt 1988 (= 1976⁵).
- R. Lattimore, *Themes in Greek and Latin Epitaphs*, Urbana Ill. 1962 (= 1942).
- B. Lier, “Topica carminum sepulcralium Latinorum (III)”, *Philologus* 63, 1904, 54-65.
- G. Luck, *P. Ovidius Naso, Tristia, II: Kommentar*, Heidelberg 1977.
- R. H. Martin, *Terence. Adelphoe*, Cambridge 1976.
- M. Massaro, *Epigrafia metrica latina di età repubblicana*, Bari 1992.
- “Metri e ritmi nella epigrafia latina di età repubblicana”, *Die metrischen Inschriften der römischen Republik*, ed. P. Kruschwitz, Berlin - New York 2007, 121-67.
- M. Morford, *The Roman Philosophers. From the time of Cato the Censor to the death of Marcus Aurelius*, London - New York 2002.
- OLD: *Oxford Latin Dictionary*, ed. P. G. W. Glare, Oxford 1968.
- A. Otto, *Die Sprichwörter und sprichwörtlichen Redensarten der Römer*, Leipzig 1890.
- Peek: W. Peek, *Griechische Vers-Inschriften, I: Grab-Epigramme*, Berlin 1955.
- G. Pesiri, “Iscrizioni di Fondi e del circondario”, *Epigraphica* 40, 1978, 162-84.
- I. Roca Meliá, *Séneca. Epístolas morales a Lucilio*, Madrid 1986-89.
- F. Romana Berno, *L. Anneo Seneca. Lettere a Lucilio, libro VI: le lettere 53-57*, Bologna 2006.
- G. Roskam, *Live Unnoticed (Λάθε βιώσας). On the Vicissitudes of an Epicurean Doctrine*, Leiden - Boston 2007.
- H. Sánchez Martínez de Pinillos, “«Vive para ti solo si pudieras»: un ejercicio de egoísmo moral (Francisco de Quevedo)”, *Actas del V Congreso de la Asociación internacional Siglo de Oro*, Universidad de Alcalá 1996, 1463-9.
- G. Scarpat, *Lucio Anneo Seneca. Lettere a Lucilio. Libro primo (epp. I-XII)*, Brescia 1975.
- G. Schade, “Ennius und Arcestratos”, *Philologus* 142, 1998, 275-8.
- J. Siles, *El Barroco en la poesía española. Conscienciación lingüística y tensión histórica*, Pamplona 2006².
- E. H. Warmington, *Remains of Old Latin. IV: Archaic Inscriptions*, London - Cambridge (Mass.) 1940.
- H. Wullemier, “Étude historique sur l’emploi et la signification des signa”, *Mémoires présentés par divers savants à l’Académie des inscriptions et belles-lettres de l’Institut de France* 13.2, 1933, 559-696.
- Zarker: Zarker: J. W. Zarker, *Studies in the Carmina Latina Epigraphica*, Diss. Princeton 1958, 134-280.

Esta edición de
“SUB ASCIA. ESTUDIOS SOBRE *CARMINA*
LATINA EPIGRAPHICA”
se terminó de imprimir, el día 24 de junio de 2020

Desde que comenzamos a trabajar en la edición y comentario de los *Carmina Latina Epigraphica* (CLE) de Hispania, cuya publicación en el *Corpus Inscriptionum Latinarum* (CIL XVIII/2) es inminente, hemos organizado periódicamente reuniones internacionales, en las que han participado los investigadores especializados en CLE, cuyos resultados se han publicado: J. Del Hoyo-J. Gómez Pallarès, (eds.), *Asta ac pellege*. Estudios sobre CLE de Hispania, ed. Signifer, Madrid, 2002; C. Fernández Martínez-J. Gómez Pallarès (eds.), *Temptanda uiast. Nuevos estudios sobre la poesía epigráfica latina*, Servicio de Publicaciones de la UAB, formato CD, Barcelona, 2006; C. Fernández Martínez, X. Gómez Font- J. Gómez Pallarès (eds.), *Literatura epigráfica. Estudios dedicados a Gabriel Sanders* (Actas de la III Reunión Internacional de Poesía Epigráfica latina), Pórtico, Zaragoza, 2009; C. Fernández Martínez, M. Limón Belén, J. Gómez Pallarès, J. del Hoyo Calleja (eds.), *Ex officina: literatura epigráfica en verso*, Servicio de Publicaciones de la Universidad de Sevilla (SPUS), Sevilla, 2013.

A través de estos encuentros internacionales se ha cubierto uno de los objetivos fundamentales de los miembros del Equipo de Redacción CIL XVIII/2, el establecimiento de contactos y relaciones de trabajo con los investigadores que se dedican al estudio de este tipo de poesía en latín.

El último de ellos (la V Reunión Internacional sobre Poesía Epigráfica Latina) se desarrolló en la Universidad de Sevilla entre los días 11 y 13 de septiembre de 2018. Esta quinta edición estuvo dedicada a la memoria de Hans Krummrey, director del CIL desde 1967 a 1995, fallecido en enero de 2018. A él debemos la idea de una nueva clasificación de los CLE en un volumen temático y especializado del CIL. También a él dedicamos esta nueva publicación que recoge los trabajos presentados y debatidos durante la reunión en Sevilla.

ISBN 978-84-472-1964-3



9 788447 219643